

**Comunicato 4 aprile 2014**  
**Audizione dell'ANPRI alla VII Commissione del Senato**  
**“Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo, sport”**

Mercoledì 2 aprile l'ANPRI è stata audita dalla VII commissione del Senato sui temi della ricerca negli Enti Pubblici di Ricerca. Al momento delle convocazioni, la Commissione, aveva fornito una traccia di discussione indicando 5 punti nodali: il finanziamento della ricerca, lo status giuridico dei ricercatori, la collocazione del sistema nazionale della ricerca, la valutazione della ricerca e la governance della ricerca italiana.

L'ANPRI (rappresentata dal segretario generale Verzicco e dai segretari nazionali Gullà, Passeri e Teodori) ha prima di tutto ringraziato la Commissione per l'iniziativa di svolgere audizioni estese a tutte le componenti della ricerca pubblica, che permette di raccogliere le voci di un sistema in grande sofferenza eppure così strategico per il Paese. La cronica carenza di finanziamenti, di cui viene continuamente messa in discussione anche la continuità temporale, costringe oggi i ricercatori a spendere in media il 15% del loro tempo nella ricerca di fondi, sottraendo così preziose risorse alla loro attività primaria. Non serve quindi solo un aumento degli investimenti, ma anche una migliore programmazione e organizzazione degli Enti, che devono poter offrire ai ricercatori un valido supporto nella preparazione dei progetti, limitando lo spreco di risorse.

L'ANPRI ha anche evidenziato come la mancanza di sinergia fra la ricerca portata avanti negli EPR (spezzettati nei vari ministeri vigilanti), quella universitaria e quella privata sia in gran parte causata dalla forte asimmetria di status dei ricercatori e di organizzazione nei diversi ambiti. La prima grande riforma a “costo zero” sarebbe, quindi, quella di dare uno status giuridico ai ricercatori che ne uniformi diritti e doveri in ogni ambito, come da tempo proposto dall'ANPRI che lo ha recentemente rilanciato in un [MANIFESTO programmatico](#). Solo così sarà possibile dare finalmente attuazione alla Carta Europea dei Ricercatori, rimasta in larga parte lettera morta, facendo salve le specificità dei vari Enti e le materie strettamente contrattuali.

L'ANPRI ha quindi ribadito la specificità del sistema ricerca, a parole riconosciuta da tutti, e la difficoltà di mantenere un tale sistema all'interno della pubblica amministrazione. In particolare, l'ANPRI ha voluto evidenziare, anche in questa occasione, come ne soffrano in primis le procedure di reclutamento e di progressione di carriera, soggette alle stringenti regole della PA dove contano di più l'esperienza e la continuità, mentre nella ricerca è fondamentale la capacità di progettare e innovare. Allo stato attuale l'Italia non può attivare quelli che sono i canali di selezione tipici dei contesti scientifici degli altri paesi (come ad es. la *tenure track*), con il risultato di avere creato una enorme sacca di giovani ricercatori con contratti atipici o a termine e una classe di ricercatori staff di elevata età media, senza ricambi e senza opportunità di carriera. In questo modo la ricerca muore.

L'esigenza di una governance unitaria della ricerca italiana per quanto sensata, non va preso a pretesto per creare nuovi organismi o agenzie e per ulteriormente limitare l'autonomia degli Enti. Quello che serve è un coordinamento, nel quale però le comunità scientifiche siano rappresentate

e partecipi. In questo senso, nuovamente, uno stato giuridico che garantisca ai ricercatori di partecipare in prima persona alla gestione scientifica degli Enti sarebbe la prima riforma indispensabile per innescare un circuito virtuoso. A parte casi isolati e migliorabili, che comunque producono eccellenze (come l'INFN), in tutti gli EPR la nomina dei vertici, ed in cascata delle direzioni dipartimentali e di strutture scientifiche, resta squisitamente politica e tutta la gestione è in mano alla dirigenza amministrativa, mentre la comunità scientifica interna a volte non è nemmeno rappresentata nei consigli scientifici, come al CNR. Per non parlare del caso ai confini dell'assurdo dell'ENEA, commissariato ormai da 5 anni, o dei ricercatori ex-ISPSEL inglobati senza più visibile identità nell'INAIL.

Dopo l'intervento dell'ANPRI si sono succeduti altri oratori in rappresentanza di altre associazioni del mondo della ricerca, che in molti casi hanno ribadito, ciascuno con i propri specifici distinguo, i punti nodali già sollevati. Particolare attenzione ha ricevuto il problema dei contratti atipici e del precariato nella ricerca, che assume forme molto più gravi. Non a caso l'ANPRI, nella sua audizione e nei documenti prodotti nel tempo su questo problema, ha sempre considerato con grande attenzione il "precariato" negli EPR e per il suo superamento propone interventi organici e mirati ad evitare che il problema, una volta che auspicabilmente sarà positivamente risolto, si riproduca nuovamente.

Dopo brevi interventi dei senatori Tocci, Petraglia e Liuzzi, che hanno tutti espresso grande preoccupazione per la condizione in cui versa la ricerca pubblica in Italia, il vicepresidente della Commissione, il senatore Bocchino, ha concluso ringraziando i presenti per i contributi portati e garantendo di dare seguito nella propria azione parlamentare alle istanze sollevate.

Delegazione ANPRI CIDA